

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

LA CONFRATERNITA DI TEDESCHI IN UDINE

Accennammo, nel passato numero, alla pubblicazione recente del dott. Giuseppe Loschi, *Statuto di una confraternita di tedeschi*, e rilevammo che, se interessante può dirsi lo statuto medesimo, come documento che per la prima volta è reso pubblico e può servire così alla storia come alla filologia; non meno interessante deve dirsi la monografia onde il prof. Loschi lo statuto medesimo illustrò. Non possiamo resistere al desiderio di riprodurre una parte di quella memoria. L'A. vi premette alcune notizie storiche sintetiche, dal 773-74 in cui Carlo Magno impadronivasi di quasi tutta l'Italia, fino al secolo decimoterzo; scopo delle quali è di mostrare come dalla Baviera, specialmente, ma ed anche dalla Sassonia e da tutti gli altri paesi della tedescheria molti fossero i tedeschi migranti in Friuli; e non soltanto i nobili, chiamati da principi e da patriarchi, ma popolani eziandio in gran numero.

« Nel secolo decimo Ottone il grande (952) credette bene di anettere il Friuli alla Baviera, questo stato di cose durò per circa cento anni, e probabilmente ad esso si deve la venuta nelle terre friulane ed non della prima certo della più forte schiera di nobili tedeschi. » Dopo l'autorità dei lontani duchi di Baviera andava poco a poco dileguandosi, mentre aumentava per contro quella dei patriarchi di Aquileja, i quali ebbero non solo un numero di castelli col loro territori nel Friuli, nel Goriziano, nell'Istria, ma inoltre « un esteso tratto di terreno dall'Isonzo alla Livenza, dal mare presso Caorle, fino alla strada militare a ponente. » Ora, dalla prima metà del secolo decimo primo in cui salì alla sede patriarcale Popone di Treffen, e per duecento anni dopo di lui, i patriarchi furono tedeschi, e « si comprende agevolmente come i prelati di Aquileja di origine germanica desiderassero che non solo i signori viventi alla corte ma anche i grandi proprietari del Friuli fossero del loro paese. A mostrare la prevalenza che durante un certo tempo ebbero i tedeschi nel Friuli stanno i nomi dei luoghi, specie dei castelli. Quella catena di alture, che dal Tagliamento si stende fin verso il Natissone, era guardata, sulle sommità e sulle pendici, di castelli di nome tedesco. »

Più tardi vennero ancora, nel patriarcato, tedeschi appartenenti a ragguardevoli famiglie — spinti questi dal desiderio di tentare la sorte delle armi. « Sul suolo italiano non mancava certamente occupazione per gli animosi, tutti combattevano, e perciò si levavano milizie, e le braccia tedesche avevano la preferenza. Chiamate o non chiamate scesero spesso nel Friuli schiere della Carinzia e di altre regioni « fino dal 1251, anno della morte di Bertoldo di Andechs. Ora trattavasi di aiutare il patriarca contro i goriziani, i signori da Camino o i veneziani, ora di porre in possesso durante la vacanza della sede il capitano generale, ora di far scorta ai mercanti tedeschi. Terminato il tempo del loro servizio, alcuni dai soldati tedeschi rimanevano nelle terre italiane attendendo ad uno o ad altro mestiere. Di tale origine, quanto al padre, fu anche il beato Odorico, minorita di Udine, dopo Marco Polo il più celebre viaggiatore di quei tempi. »

Per i tedeschi, il Friuli appariva « tutt'altro che un paese straniero. In una regione dove per lungo tratto di tempo avevano avuto la signoria principi ecclesiastici di famiglie germaniche, dove erano stati padroni di ampi possedimenti signori alemanni, dove tante tracce di essi rimanevano e nei nomi dei luoghi e nelle costumanze, i tedeschi dovevano sentirsi un po' come a casa loro, e se, mutate le condizioni dei tempi, era cessata per essi l'occasione di esercitarvi le armi, è chiaro che dovevano continuare a giungere sotto le spoglie pacifiche di mercanti, di sarti, di osti ecc. E di questo può dirsi una prova la confraternita (di tedeschi) istituita a Udine la metà del secolo decimoquinto.

Della quale, ecco in breve la storia che ne dà il professor Loschi.

×

Il dì 25 settembre 1449 nel maggior consiglio di Udine, essendo luogotenente della patria del Friuli Fantino Viano, presenti ser Benvenuto vice capitano e i nobili uomini Urbano Savorgnano, Antonio de Andriattis, Nicolò Savorgnano, Giovanni di Fontanabuona, Filippo di maestro Mattia, messer Erasmo, Giuseppe de Colle, ed altri trentaquattro, fu esposto come si intendesse d'istituire nella chiesa di s. Maria Maggiore una confraternita di forestieri, e si domandasse a tale scopo che fosse concessa la cappella del comune posta nella parte settentrionale presso la porta di mezzo. Il consiglio affidò al dottore messer Erasmo e a ser Antonio di Latisana di udire quelli che facevano tale domanda, e di stendere lo strumento di concessione della cappella suddetta, purché ciò non fosse di danno alle ragioni del comune.

La concessione richiesta non fu data subito come si desiderava, e il 19 marzo 1450 in pieno consiglio alla presenza di Antonio Francavilla capitano e di ventisette consiglieri, maestro Lorenzo calzolaio tedesco, cameraro della confraternita dei forestieri, e Leonardo di Lubiana mercante di vai esposero la domanda già fatta per avere la cappella del comune posta presso quella di ser Tomaso de Candido, e ricordarono l'incarico dato dal comune a messer Erasmo e a ser Antonio di Latisana. Allora, udita la relazione dei due commissari, fu deliberato a voti unanimi che la cappella fosse concessa per la celebrazione delle messe e per la sepoltura dei confratelli, salvo sempre il diritto di patronato su di essa nel comune di Udine, e fermo l'obbligo nel secolo della confraternita di ornarla e di tenerla in buono stato.

Il 22 settembre del 1451 il doge Francesco Foscari, con una lettera a Giacomo Loredano, luogotenente della patria del Friuli, approvava la istituita confraternita.

L'anno appresso, il 22 di marzo, sotto la nuova loggia si presentarono a Giacomo Loredano luogotenente della patria del Friuli maestro Giorgio pellicciaio tedesco cameraro della confraternita della ss. Trinità, Carrado tedesco procuratore di essa, maestro Giorgio mercante, maestro Giovanni mercante di vai, Nicolò macellaio, confratelli, da una parte, e dall'altra maestro Lorenzo Oriban tedesco, maestro Michele calzolaio tedesco, maestro Nicolò calzolaio di Lubiana, maestro Leonardo mercante di vai di Lubiana e Tomaso sarto di Lubiana. Il dottore in decreti Cittadino della Fratina, avvocato del Cameraro e del procuratore della confraternita e di altri soci, espone come dopo avvenuta la fondazione di

Tra Libri e Giornali

Il libro *— Tenue alla vela* — Roma
San Cassiano, Luciano Gallati editore — 1986 —
pp. 128 — L. 15.000

Il libro di cui abbiamo parlato in un'altra occasione, non è un libro di prosa, ma un libro di poesia. Va letto, come si legge, non solo per la bellezza delle sue forme, ma anche per il fascino del lavoro che ha prodotto. Il libro è una raccolta di poesie che, dopo un periodo di silenzio, il poeta ha voluto pubblicare. Sono poesie che, come il poeta dice, non sono state scritte per un pubblico, ma per se stesso. Sono poesie che, come il poeta dice, non sono state scritte per un pubblico, ma per se stesso.

Non è una poesia che si legge
con il cuore, ma con la mente.
Non è una poesia che si legge
con il cuore, ma con la mente.
Non è una poesia che si legge
con il cuore, ma con la mente.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso. Sono poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso. Sono poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

Il libro è una raccolta di poesie
che, come il poeta dice, non sono
state scritte per un pubblico,
ma per se stesso.

